Lettera inedita di Teresa Noce al figlio Luigi, nato nella clandestinità

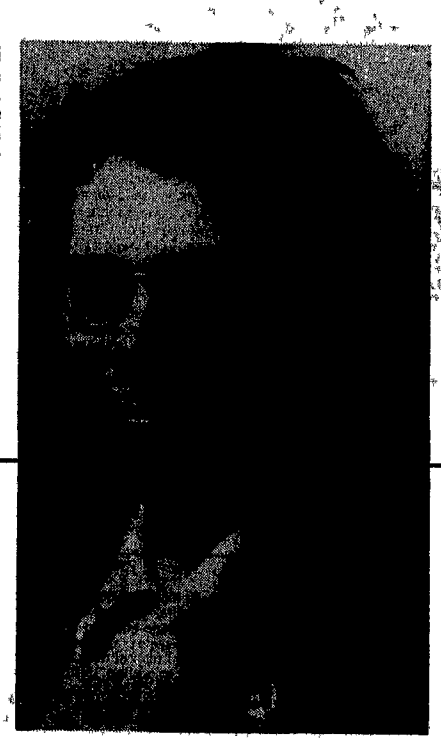
Racconta la sua faticosa gravidanza a San Vittore, la gioia della maternità, la solidarietà dei compagni

«Estella», madre, comunista, in carcere

Teresa Noce nel campo di concentramento in Francia, la seconda da sinistra. Sotto, in una foto degli anni 50

Gigi è Luigi Libero, Libero per distinguerlo dal padre Luigi Longo allora in prigione per attività antifascista. La madre è Teresa Noce, «Estella». La lettera è stata scritta nel 1953 in un momento di svolta personale e politica: Teresa sente il bisogno di richiamare a Gigi ed a se stessa i caratteri della sua identità, ma anche l'assolutezza dei sentimenti e il rimpianto di questo figlio che, forse, «non conosce».

GRAZIELLA FALCONI



Gigi è Luigi Libero, Libero per distinguerlo dal padre Luigi Longo, allora in prigione per attività antifascista. La madre è Teresa Noce, «Estella». La lettera è stata scritta nel 1953 in un momento di svolta personale e politica: Teresa sente il bisogno di richiamare a Gigi ed a se stessa i caratteri della sua identità, ma anche l'assolutezza dei sentimenti e il rimpianto di questo figlio che, forse, «non conosce».

animata da grande curiosità, si appassionò alla lettura dei giornali scoprendo in una volta e la lettura e Torino Torino dello sviluppo dell'industria dove affluivano contadini da tutta Italia per fare gli operai, la Torino che sciopera contro la guerra del 14 e che si prepara alle lotte del *Biennio rosso* e all'occupazione delle fabbriche

Nonostante tutta l'attività per il partito, per la gioventù comunista, per il laboratorio, Teresa Noce aveva trovato il tempo per innamorarsi e non di un giovane proletario, ma di uno studente di famiglia benestante ed a lei contrarissima, Luigi Longo, il futuro leggendario Gallo di Spagna e alla morte di Togliatti, segretario del Pci.

L'inizio della loro convivenza coincise con quella di una vita illegale che avrebbe portato Estella per tanti anni in carcere, in esilio, nei campi della morte, in Svizzera, in Francia, a Parigi a Madrid. Incinta, venne arrestata la prima volta perché faceva uscire la «Voce della gioventù» periodico semilegale, espressione della Fgci ma venne rilasciata e la nascita di Luigi Libero fu festeggiata nella illegalità, come quella del primo figlio clandestino. Dopo che Longo ebbe compiuto 25 anni, i due poterono sposarsi senza il consenso dei genitori di lui e quando a Luigi Libero si era unito un altro bimbo «dagli occhi violetta» che morì di meningite a pochi mesi di vita, segnando per sempre Teresa

A Parigi, nell'esilio, nacque invece Giuseppe «Putisch» che ora insegna all'Università di Bologna e che ha donato le carte di sua madre all'Archivio delle donne comuniste fornendo anche preziose indicazioni per ricerche future

In Francia la Noce fondò il giornale «Noi donne», diresse «Il grido del popolo» e come Estella firmava gli articoli di sostegno ai combattenti antifascisti su «Il volontario della libertà» organo dei Garibaldini in Spagna. Arrestata nel 43 come francese stette fino al '45 nei campi della morte di Revensbruk e Hollenshein Con la liberazione poté nabbracciare i figli, provenienti da Mosca, e il marito La lontananza ebbe però ripercussioni sul suo matrimonio con Longo che entrò in crisi fino alla separazione da lei vissuta come cosa inevitabile e dolorosissima Deputata all'Assemblea Costituente e nella I e II legislatura, fece approvare la legge di tutela delle lavoratrici madri, dirigente nazionale è internazionale del sindacato tessili, fu membro della direzione del Pci ed anche scrittrice

Questa lettera è stata scritta nel 1953, in un momento di «svolta personale e politica» mentre più accesa era la discussione con Longo e con il partito circa la fine del suo matrimonio Estella (morirà a Milano nel 1980) sente il bisogno di richiamare a Gigi e a se stessa i caratteri della sua identità Innanzitutto la testardaggine di una ragazza finita in galera per la politica, per una cosa cioè che riguardava solo gli uomini, considerata innaturale all'essere di donna, la solidarietà tra donne che non hanno lo stesso sentimento, la stessa visione della vita, ma che si stabilisce quasi fisicamente, sulla comune conoscenza delle viscere straziate. L'assolutezza dei sentimenti (verso il marito, verso i figli), l'assolutezza della conoscenza e il rimpianto della sua mancanza «un uomo che forse non conosco pur avendolo messo al mondo ed averlo amato infinitamente» C'è in questa assolutezza una eterna gioventù, un carattere fisso, non consunto, atemporale, che ribadiscono e corrispondono il suo nome Estella, composta di materia stellare solida e gassosa, granitica e tenera

«Hai 30 anni, ma io non ti conosco»

Milano, 15 novembre 1953

Caro Gigi,

domani avrai 30 anni

Trent'anni! La mente mi riporta al novembre del 1923, ed ai giorni che precedettero la tua venuta al mondo.

Perciò il voglio parlare di quei tempi, come se tu fossi vicino a me.

Era giovanissima la tua mamma, allora 23 anni appena e già sola al mondo da diversi anni e da diversi anni abituata a non contare che su se stessa e sul suo lavoro per vivere. Ma era la prima volta che era mamma, era la prima volta che affrontava la dura prova della maternità. E doveva affrontarla da sola, in casa di estranei, senza il conforto di una assistenza affettuosa, di una presenza cara.

Era uscita dal carcere da pochi giorni, la tua mamma. Ed in carcere era stata la ragazza-madre «comunista», guardata con disdegno, in principio, dai poliziotti fascisti, poi, grazie al suo contegno fiero e dignitoso, era diventata «la politica» per il giudice istruttore, le suore e il direttore del carcere al quale lei si era rivolta, con commovente ingenuità, perché egli trasmettesse a tuo padre, pure in carcere da parecchi mesi, le sue lettere

Ed il direttore aveva fatto la faccia feroce, aveva chiamato tuo padre minacciandolo della cella di rigore perché io avevo infranto il regolamento scrivendogli, e scrivendogli a mezzo del direttore stesso! E, per provargli la mia sfacciataggine, gli aveva letto la mia lettera ma senza dargliela e l'aveva rimandato nella sua cella felice e beato di aver avuto mie notizie in quel modo.

A me, con la scusa del mio stato – la scusa eri tu, che scaricavi a gran forza, nel mio ventre, per uscire dalla tua prigione – il direttore non disse niente, sicuro com'era che avrei saputo subito, dalle suore o dalla guardiana, che il contenuto della mia lettera era giunto a destinazione

Perché quel direttore era un carcerniere, ma non un fascista, ed era stato commosso dall'ingenua audacia della ragazza-madre comunista o dalla «politica» come cominciavano a chiamarci a San Vittore

Faceva tanto freddo, Gigi, nella mia cella! Ottobre e novembre sono mesi molto brutti a Milano nebbia, pioggia umidità e niente per riscaldarsi, in carcere soprattutto

È vero che le suore avevano cominciato a volermi bene, malgrado il mio rifiuto e di andare a messa e di ricevere il prete Venivano a trovarmi l'una di nascosto dell'altra ed una mi portava un libro da leggere e l'altra una tazza di roba calda «per lui», cioè per te, ed una terza un pezzo di sapone per lavare la mia roba, dato che non avevo assolutamente niente e che nessuno si occupava di me

Per le suore ed anche per la guardiana, tu eri diventato il personaggio più importante, malgrado ancora non fossi nato È quelle donne, che pure non riuscivano proprio a comprendere perché io «in quella situazione» – cioè ragazza e madre – dovessi farmi mettere in carcere «per politica» (cioè per una cosa che riguardava solo gli uomini!) si sentivano tutte un po' responsabili di te e della tua salute

Ed è per questo che, come il direttore aveva letto la mia lettera a tuo padre, la guardiana aveva avvertito, di «sua iniziativa», ma dopo avermene chiesto l'indirizzo, la compagna socialista Abigaille Zanetta (che era stata a San Vittore nel 1917) che io mi trovavo in carcere senza un soldo e senza nessuno che si occupasse di me

Fu così che, finalmente, un avvocato si occupò di me e mi fu portato un aiuto in denaro Ma già le suore avevano cercato di provvedere al più necessario, facendomi prescrivere dal dottore, il vitto dell'infermena e cioè una minestra di brodo di carne, un pezzo di pane un po' migliore e mezzo litro di latte al giorno.

Ed esse si preoccupavano già della tua venuta al mondo e già si davano da fare per mettere insieme un po' di biancheria e qualche pannicello caldo per la tua nascita E se tu Gigi, fossi nato a San Vittore avresti avuto per mamme mezza dozzina di suore oltre ad una guardiana di carcere!

Invece una sera del principio di novembre venni avvisata di prepararmi a partire l'indomani mattina per Torino, mia città natale, perché soltanto a Torino, se non risultava niente a mio carico in quella città, si poteva avere l'ordine di scarcerazione

Quella notte, suonato il silenzio, tutte le suore sfilarono nella mia cella, l'una dopo l'altra Saluti, auguri, raccomandazioni per «lui» cioè per te, fu una cosa strana e commovente insieme Pareva partisse un'amica cara o almeno un gran personaggio, e non «la politica» o la «ragazza madre comunista» che tutti avevano guardato con disprezzo al suo arrivo a San Vittore, qualche settimana prima.

E la mattina, una delle suore si alzò alle quattro per farmi una tazza di caffè, per non lasciarmi partire digiuna, poi scese ad accompagnarmi fino alla vettura cellulare che doveva portarmi alla stazione, per fare un sacco di raccomandazioni ai due carabinieri che dovevano scortarmi fino a Torino

Gigi caro, non ricordo se già ti ho raccontato di quel viaggio a Torino, ma questa lettera è già molto lunga ed io ti voglio dire ancora altre cose Perciò, in ogni caso, ti parlerò del viaggio un'altra volta Adesso, per terminare l'episodio di San Vittore, ti dirò che seppi poi che il partito mi aveva lasciata sola circa 15 giorni perché, il giorno in cui, avendo saputo del mio arresto, si era deciso sull'aiuto da darmi e si era designato chi doveva occuparsi di me, tutti i compagni erano stati arrestati Ed i soldi che aveva in tasca il compagno che doveva portarmeli, servirono naturalmente a lui, sempre a San Vittore dove egli pure venne portato .

Ma quei giorni di carcere dovevano avere purtroppo delle cattive conseguenze per me e per te Infatti, quando mi affrettai a farmi visitare dal dottore, appena rifornata da Torino dove mi avevano rimessa in libertà, mi sentii dire che dovevo aver fatto una vita poco igienica, troppo sedentaria e seguito un regime dietetico non adatto al mio stato e che perciò il parto si sarebbe presentato difficile

Cercai di rimediare per quanto era possibile, ma era troppo tardi tu picchiavi alla porta del mondo più imperiosamente che mai

Non sapevo dove andare non avevo casa, non avevo nessuno I genitori e tutta la famiglia di tuo padre mi erano nemici, perché povera, brutta e comunista Non dovevo per ciò far parte della loro famiglia

Mi ospitò la levatrice una compagna che aveva dovuto far finta di lasciare il partito per non perdere il posto di levatrice al Comune di Milano

E dopo tre giorni di sofferenze indicibili, dopo l'intervento del dottore e l'applicazione del forcipe (ahi, San Vittore!) finalmente tu venisti al mondo alle ore 14 del 16 novembre 1923

Eri mezzo asfissiato, tutto nero e gridasti soltanto dopo che fosti energicamente schiaffeggiato dal dottore Ma appena la tua voce riuscì a farsi sentire, ci accorgemmo subito di quanto fosse vigorosa e potente! Ancora tutta sanguinante e dolorante io ti guardavo, mentre il dottore ricuciva le mie viscere straziate, non potevo voltarmi e dovevo accontentarmi di vedere di sbieco il fagottino urlante ai piedi del mio letto di dolore, ma le prime parole che dissi furono «Ha proprio il mio naso!»

E mi sentivo felice, assurdamente felice di averti messo al mondo Appena mi fu possibile ti presi tra le mie braccia ed a chi mi faceva osservare che cominciavo [illegible] presto a viziarti risposi «Nessuno sa che cosa gli riserverà [illegible] nessuno potrà mai più togliergielo!»

(Ed il pupetto di allora è oggi un uomo. Un uomo che è cresciuto quasi sempre lontano da me, per colpa degli avvenimenti, dell'Ovra e della Gestapo Un uomo che forse non conosco, pur avendolo messo al mondo ed amato infinitamente Un uomo che, anche quando avrebbe potuto, finalmente, restare vicino alla mamma, se ne è andato. Un uomo che è padre, e che ha portato lontano da me anche il piccino che per me significava il rinnovo del miracolo della maternità.)

Mi hanno sempre preso in giro, Gigi, per essere io esageratamente madre Persino tu mi dicesti un giorno che io, senza bambini, non potevo vivere! E tu avevi, allora, appena nove anni

E tuo padre fu sempre geloso dell'affetto immenso che io avevo per i figli Diceva che io ero sempre pronta a tutto per donare ai figli e niente al padre Probabilmente era vero; e probabilmente questo contribuì a separarci

Dopo la tua nascita, fummo di nuovo soli io e te, per diversi mesi Tuo padre aveva appena fatto in tempo a vederti, che veniva mandato a Roma per il processo

Ti presi in braccio, ficcai tutto quanto avevo in un cestone, e tornai a Torino nelle mie soffitte di ragazza. Tu non avevi neanche una culla e passasti i tuoi primi mesi di vita nel cestone Coi risparmi fatti quando lavoravo, prima del mio arresto, dovevamo infatti vivere io, te e tuo padre in carcere – al quale la sua benemenita e benestante famiglia rifiutava ogni aiuto, dato che lui era in carcere perché comunista

Non volevo chiedere niente al partito, finché non avessi proprio l'acqua alla gola Sapevo che i compagni in carcere erano tanti!

Ma un giorno, quando non mi restavano più che qualche centinaio di lire, vidi arrivare nella mia soffitta Palmiro Togliatti Veniva da Roma, dove aveva avuto luogo il primo processo al Comitato centrale del Partito comunista e dove era stato assolto assieme agli altri compagni. Il Tribunale speciale non era ancora stato istituito e la magistratura ordinaria aveva dovuto rimettere in libertà i nostri compagni, malgrado le pressioni del fascismo.

La prima visita di Togliatti era stata per la fidanzata, la seconda per me E, da uomo pratico, dopo di avermi raccontato del suo processo ed avermi chiesto del mio arresto dopo avermi fatto i complimenti per il grosso pupo che dormiva beatamente nel cestone, si informò delle mie finanze e di quello che mi occorreva Volle sapere quanto denaro mi restava, poi con molta semplicità aprì il suo portafogli e mi disse «Ieri, prima di partire da Roma, mi hanno dato un mese di stipendio anticipato per il lavoro che dovrò fare Sono mille lire le dividiamo e faranno cinquecento per ognuno»

Non volle sentire ragioni e mi lasciò le cinquecento lire del suo stipendio

Vedi Gigi, dicono che io sono sentimentale come un mandolino, ma il fatto è che non ho mai potuto dimenticare quel gesto veramente fraterno

Tanti anni sono passati da allora Domani hai trent'anni ed ancora una volta sei lontano da me

Penso al tempo trascorso al pupo che fosti, al bel bambino che diventasti, al giovinotto che lasciai quando venni arrestata a Parigi, ed al giovane sposo che ritrovai dopo la liberazione

E penso all'altro che venne dopo di te, che ti rassomiglia e che mi rassomiglia e che impersona la continuità della vita e del mio amore materno.

A te ed a lui, tutto il mio amore e tutti i miei baci

mamma

Rinascita nel numero di Rinascita da lunedì nelle edicole

- Europa, moneta e politica di Silvano Andriani
- Le sorprese della scienza di Enrico Bellone e Francesco Barone
- Che cosa vogliono gli studenti di Pechino di Enrica Collotti Pischel
- La nuova Cgil di Ottaviano Del Turco
- L'Italia in Antardide di Silvano Focardi
- Dossier La crisi jugoslava